# Il nonno racconta

# L'albero delle castagne giganti

# L'ALBERO DELLE CASTAGNE GIGANTI

Il signor Pietro era un omone grande e grosso. Aveva un viso rotondo come un palloncino delle fiere; di quelli che, se lasci andare il filo da cui sono trattenuti, te li vedi scappare per aria e non li prendi più.

I suoi occhi, sotto le folte sopracciglia, erano grandi e neri come il carbone e il naso, a forma di grossa patata rossiccia, sembrava che glielo avessero attaccato con la colla.

La bocca, larga e carnosa, era nascosta tra baffi e barba e, di tanto in tanto, mostrava dei dentoni che sembravano quelli di un cavallo.

I capelli, lunghi e neri, gli cadevano sulle spalle fino a coprire il colletto della giacca.

Il signor Pietro, tuttavia, nonostante questo strano aspetto, non vestiva in disordine: giacca e pantaloni, di colore simile al gelato di nocciola, erano ben stirati; la camicia e la cravatta erano ben intonati al colore del vestito e le scarpe,

lucidissime, riflettevano la luce del sole che illuminava gli scalini d'ingresso della sua grande casa.

Si, perché il signor Pietro aveva una casa grandissima, tutta piena di finestre, e circondata da aiuole fiorite. Sul lato sinistro, una enorme pianta rampicante piena di fiori color fucsia, copriva l'intera parete con il suo verde intenso.

Intorno alla casa c'era un immenso giardino di alberi da frutta. Su di un lato si vedevano i meli, i peri, i ciliegi, i peschi e gli albicocchi. Sull'altro, circondati dai mandorli, c'erano gli alberi di nocciole e i grandi alberi di noci.

E poi i fichi e gli alberi di prugne, di susine, di cachi e di gelsi. Non mancavano gli aranci, i mandarini e i melograni.
Laggiù in fondo, un grande albero solitario era la gioia di tutti i bambini: l'albero delle castagne giganti.
Su quell'albero, le castagne diventavano grandi come un pugno e i ricci che le contenevano erano grossi come palloni da calcio. Quando cadevano a

terra, il rumore della caduta veniva udito a distanza. E i ricci rimanevano lì, con i grandi aculei conficcati nel terreno; ed era difficile persino tirarli fuori tanto erano grossi, pesanti e molto pungenti. Chiunque si sarebbe rovinate le mani nel tentativo di raccoglierli ed aprirli.

Ogni bambino avrebbe voluto mangiare una di quelle castagne giganti, magari a rischio di farsi venire il mal di pancia per via della grandezza spropositata. Ma nessuno poteva entrare in quel giardino. Il recinto altissimo e i cancelli di ferro impedivano a chiunque di mettervi piede neppure per un istante. Era difficile addirittura guardarci dentro tanto era protetto e nascosto.

La piccola Marilù passava di lì tutti i giorni per andare a scuola e guardava con ammirazione e con curiosità la cima del grande castagno che spuntava dal recinto. Si chiedeva: - Ma chi può mangiare tutta quella frutta? Se il signor Pietro vive da solo, chi potrà godere di tutto quel ben di Dio?

Si facevano la stessa domanda anche i suoi compagni di scuola che non riuscivano a capire dove andassero a finire i frutti di tutti quegli alberi, dal momento che non vedevano mai uscire da quei cancelli furgoni o carretti con cassette di frutta.

Marilù era curiosa e pensava alla maniera possibile di poter entrare in quel giardino per poterlo osservare tutto e anche per dare risposta alla domanda che si poneva ogni mattina

quando passava di là per andare a scuola e ogni pomeriggio quando ritornava da scuola.

- Possibile – pensava – che il signor Pietro abbia così tanta fame e una pancia così grossa per poter mangiare tanta roba?

Il desiderio di sapere si impossessava della bambina curiosa ogni giorno di più. Persino quando rientrava a casa il suo pensiero era preso dalla ricerca di una strategia per varcare i confini proibiti di quel giardino.

Aveva un po' paura. Infatti pensava:

- Se il signor Pietro mi vede quando sarò entrata nel giardino, cosa farà?
  A vederlo sembra un uomo cattivo. C'è poco da fidarsi degli uomini cattivi.

Tuttavia, il desiderio di superare quel recinto era troppo grande.

Ecco che una mattina, mentre passava accanto al giardino proibito, vide spuntare tra una pietra e l'altra del muro che faceva da recinto, la testolina di un animaletto color marrone.

E lo vide anche la mattina successiva e per tante altre mattine ancora.

E notò, per di più, che una delle grosse pietre del muro si muoveva leggermente al passaggio dell'animaletto.

Subito pensò:

- Vuoi vedere che questo piccolo furbacchione peloso mi sta indicando un passaggio per andare al di là del muro?

Si avvicinò, toccò la grossa pietra da dove aveva visto uscire il furetto, e si accorse che la pietra effettivamente si muoveva. Provò a spingerla un po' e la pietra cedeva alla sua spinta. Spinse un po' più forte e la pietra scivolò ancora un po' verso l'interno del giardino.

- Ecco la strada! – pensò subito Marilù con espressione di gioia, ma anche con un piccolo brivido di paura.
- Domani, nel primo pomeriggio, all'uscita dalla scuola, quando per strada non rimarrà più nessuno, mi infilerò il quel passaggio e sarò nel giardino.

Tutta la notte Marilù non chiuse occhio. Pensava al giardino proibito, al furetto, al signor Pietro, al sasso da far cadere al di là, al passaggio stretto.
Al chiarore della lucina da notte, guardava i suoi pupazzi di peluche allineati in bell'ordine, e intanto si chiedeva:

- Potrò uscire in tutta fretta se mi scoprono? Il passaggio non sarà troppo stretto?

Queste ed altre domande affollavano il pensiero della piccola Marilù che non sapeva decidersi tra rinunciare per la paura e tentare l'avventura per il desiderio di sapere.
Intanto, era spuntata l'alba. La prima luce del giorno entrava nella sua cameretta e tra poco la mamma sarebbe venuta a darle il buongiorno per farla scendere dal lettino e fare colazione.
Marilù scese dal letto e, dopo aver dato un bacio alla mamma, andò in bagno a lavarsi prima di indossare il vestito e il grembiule.
Fece colazione, verificò con cura lo zainetto, poi attraversò l'uscio di casa e si avviò verso la scuola.

I compagni e le compagne la salutavano per strada, ma lei era distratta, rispondeva appena. Guardava quel muro alto con gli occhi fissi su quel sasso che sembrava si muovesse anche se nessuno lo stava spingendo.

Non vide il furetto, ma non aveva importanza.

Entrò a scuola, si sedette nel suo banco e, su fogli di carta che usava ed arrotolava in fretta, disegnava alberi da frutta, muri, furetti e… castagne giganti.

Quando suonò la campanella, uscì da scuola senza fretta. Non si mise a correre come facevano spesso i suoi compagni gridando e spingendosi.

Marilù camminava lentamente: doveva attendere che per strada non ci fosse più nessuno o, quanto meno, che ci fossero pochissime persone.

Era presa dall'emozione. Camminava con gli occhi bassi e si guardava le scarpe come se dovesse controllare che fossero allacciate bene.

Progettava, tra sé e sé:

- Spingerò il sasso che, cadendo all'interno del giardino, mi lascerà lo spazio per passare al di là del recinto.
  Una volta dentro, vedrò come fare per non farmi scoprire.

Senza accorgersene, era già arrivata accanto al tratto di muro con la pietra mobile.

- Quel furetto – pensò – a furia di uscire e rientrare da questo muro avrà consumato tutta la calce che teneva fermo questo sasso.
  Grazie, furetto, sei un tesoro. Davvero il complice che mi ci voleva.

Ora era giunto davvero il momento tanto atteso. Marilù si guardò intorno, vide che in giro non c'era nessuno, spinse con tutte le sue forze il sasso che facilmente cadde al di là del muro, e senza pensarci più tanto, si infilò nello stretto passaggio, il quale aveva un odore di muschio che le ricordava l'erba del presepio nei giorni di Natale.

Cadde dall'altra parte con le mani avanti per non battere la testa al suolo e, mentre si alzava lentamente strofinandosi le mani per pulirle dalla terra che vi si era attaccata nella caduta, si guardava intorno con meraviglia e con stupore.
Guardava la grande casa dalle tante finestre, le aiuole piene di fiori, gli alberi, l'immenso prato verde e, laggiù in fondo, l'enorme albero secolare dalle castagne giganti.

Osservò queste cose per molti minuti, che a lei parvero attimi. Non riusciva a staccare gli occhi dal grande castagno che, come una calamita, l'aveva attratta verso di sé.
Marilù notò con sorpresa che i rami dell'enorme castagno non avevano ricci, eppure si era in autunno. Solo accanto al tronco si vedevano, conficcati nel terreno, tre o quattro grossi ricci

rinsecchiti e mai aperti come se nessuno li avesse né visti né mai toccati.
Ma anche gli alberi dei frutti autunnali erano vuoti e tristi. I meli e i peri, i cachi e i melograni, sembravano cose senza vita tanto erano irreali perché privi dei loro frutti migliori.
Per molto tempo li osservò e non riusciva a capire. Alla piccola Marilù sembrò così strana questa cosa che, mentre pensava profondamente per scoprirne la ragione, non si accorse di una presenza alle sue spalle. Non ne sentì neppure i passi mentre si stava avvicinando. Ne avvertì il respiro, si girò di scatto, e vide ad un palmo da lei un grande omone dalla faccia tonda come un palloncino delle fiere, due tondi occhioni neri sul grande naso rossiccio a forma di patata che sembrava attaccato con la colla, e una fila di denti, che sembravano quelli di un cavallo, in una bocca carnosa nascosta tra baffi e barba neri e folti.
Il signor Pietro l'aveva raggiunta e ora la stava guardando con attenzione. Osservava i capelli biondo-sole di Marilù, ne ammirava gli occhi verde chiaro e la pelle di porcellana, non gli sfuggirono le piccole macchie di terra sul grembiulino dove la bambina aveva strofinato le mani nel cadere dallo stretto passaggio.

Non sembrava adirato, ma piuttosto triste.

- Chi sei? Come ti chiami? Come hai fatto ad entrare? – tuonò il signor Pietro.

Marilù non rispose. Avrebbe voluto fuggire via, ma sembrava pietrificata dalla paura. Rimaneva immobile e guardava negli occhi il signor Pietro.

Anche se avesse voluto parlare, non poteva; la voce le si era nascosta chissà dove perché non riusciva più a trovarla per articolare neppure un suono.

- Allora, ti decidi a rispondere? – incalzò l'omone.

Un filino di voce si sfilò a fatica dalle labbra serrate di Marilù. Quello che disse si capì appena.

- Mi chiamo Marilù – disse.

- Finalmente – concluse il signor Pietro tentennando il capo. – Ora so che ti chiami Marilù. Ma da dove vieni? E da dove sei entrata?
- Da lì – sussurrò Marilù indicando il muro di cinta.

Il signor Pietro si esibì in una sonora risata mentre ribatteva:

- Come?! Hai sfondato il muro, signorina bugiarda?
- No, signore! Mi ha insegnato la strada un piccolo animaletto.
- E tu vuoi farmi credere che parli con gli animali, piccola bugiardella?
- No, signore, - rispose Marilù, che era diventata un po' permalosa sentendosi definire bugiarda – io non parlo con gli animali, ma li capisco.
- Ah, ah, ah! – continuò a sghignazzare il signor Pietro aprendo come una caverna la sua bocca carnosa e facendo diventare il suo naso ancor più grosso e più rossiccio.

  – La signorina capisce gli animali, guarda un po'! E cosa capisce ancora la nostra piccola impertinente?

Questa volta, sentendosi presa in giro, Marilù si arrabbiò veramente. Trovò tutta la sua voce dove si era nascosta, e disse a muso duro:

- Io capisco tante di quelle cose che lei non immagina neppure. Capisco le sue piante, per esempio. E ora che ho conosciuto lei, è come se quelle piante mi parlassero. Ora so perché non hanno frutti e non ne avranno mai.

A queste parole, il signor Pietro divenne molto serio. Si sentiva ferito nell'orgoglio. Ma la cosa più grave, per lui, era che fosse stato maltrattato da una bambina molto piccola.

- Che vuoi dire? – ribatte' scontroso.
- Voglio dire che queste sue piante, tutti questi begli alberi da frutta ce l'hanno con lei. Ha mai mangiato lei i frutti di questi alberi? Ha mai visto un fiore sui loro rami?

Immediatamente dopo aver fatto queste domande, Marilù si accorse che gli occhi del signor Pietro non erano più grandi e duri. Si stavano socchiudendo e, dalla parte vicina al grosso naso a patata, stavano incominciando a comparire due lucciconi che scesero fin sopra i baffi fino a gocciolare per terra vicino alle scarpe lucidissime che brillavano al sole.

Poi continuò:

- Ha visto il suo grande castagno? Quanti frutti ha mangiato lei di quell'albero delle meraviglie?
- Non ho mai mangiato quei frutti – singhiozzò il signor Pietro. – Ricordo che solo quando ero bambino, la mia povera mamma mi riempiva cesti di frutta che non avevano mai fine.

Io li dividevo con i miei compagni e facevamo festa, giocavamo su questo prato fino a sera e correvamo, cantavamo, eravamo felici.

- E poi cosa successe? – domandò Marilù che aveva ritrovato anche la sua curiosità.
- Poi la mia mamma andò in cielo ed io rimasi solo. Non volli più vedere nessuno, nemmeno i compagni di gioco. Ho messo dei cancelli di ferro per non far entrare nessuno, perché volevo rimanere solo.
  Senza la mia mamma non volevo più nessuno.

Ora Marilù capì perché il signor Pietro era così triste.

Il signor Pietro aveva smesso di essere bambino e il suo giardino aveva incominciato a soffrire di solitudine quando gli vennero a mancare le grida

dei ragazzini, le corse sul prato, i giochi e le capriole sull'erba.
Gli alberi non volevano produrre frutta per un signore solo e triste.
E Marilù glielo disse; poi, con garbo e con un sorriso dolce come solo lei poteva fare, gli suggerì:

- Facciamo un patto. O meglio, facciamo una prova: lasciamo che qualche bambino entri in questo piccolo paradiso. Ne facciamo entrare uno alla volta, senza chiasso e senza confusione. Io che li conosco tutti saprò dire chi dovrà entrare per primo con garbo ed educatamente. I monelli, per ora, li terremo fuori. Vediamo che succede.

Seppure un po' riluttante, il signor Pietro acconsentì. Marilù gli ispirava fiducia.
Rimase un po' sorpreso quando Marilù gli disse con decisione:

- Anche lei, però, signor Pietro, deve tornare bambino per un po'.
- Ci proverò – rispose senza molta convinzione. – Se me lo chiedi tu, cercherò di riuscirci.
- Proveremo domani, va bene? – concluse Marilù.

Salutò e andò via passando, questa volta, attraverso il cancello principale, che cigolò terribilmente sui suoi cardini per il troppo tempo durante il quale non era mai stato aperto.
Giunta a casa, dovette inventare un bel po' di scuse (questa volta raccontando delle bugie, anche se a fin di bene) per giustificare il ritardo con il quale era rientrata dall'uscita da scuola.
La mamma le credette o fece finta di crederle. Le mamme, si sa, molte volte comprendono le loro figlie quando queste sanno meritare la loro fiducia.
Il giorno dopo, Marilù invitò alcune compagne di scuola ad entrare nel giardino del signor Pietro. Nessuno le diede ascolto. Non potevano credere che così, di punto in bianco, avrebbero trovato il cancello aperto e qualcuno disposto ad accoglierle.

- Oggi – disse loro Marilù – nel primo pomeriggio, appena finito di pranzare, invece di cominciare subito a fare i compiti, verrete con me e vedrete se vi ho raccontato delle bugie.
  Troveremo il cancello aperto e il signor Pietro, che non è così brutto e cattivo, ci accoglierà e ci mostrerà le meraviglie del suo giardino.

- Anche l'albero dalle castagne giganti? – chiesero in coro le compagne con gli occhi che brillavano per la gioia.
- Certo! Anche l'albero dalle castagne giganti.

Le compagne di Marilù divorarono tutto il pranzo in metà tempo e mangiarono tutto in un batter d'occhio.

Subito dopo si ritrovarono davanti al cancello del giardino del signor Pietro.

Il cancello era completamente aperto e non cigolava più sui suoi cardini. Le bambine erano un po' timorose e, per entrare, si presero per mano dandosi coraggio l'una con l'altra.

- Fermi tutti! – disse di colpo Marilù. – Ho promesso che saremmo entrate una per volta, non tutte insieme. E non avremmo fatto né chiasso né confusione.
  Avanti, entra prima tu, Daniela. Poi entrerà Alessandra e via via le altre: Carmen, Marica, Giovanna, Sabrina e Susy.

Domani condurremo con noi anche i maschietti: Jacopo, Saverio, Enrico, Marco e tutti gli altri.

Il signor Pietro uscì dalla grande casa con tante finestre e venne incontro alle bambine che, appena lo videro, si fermarono di scatto.

- Venite avanti, bambine, - invitò il signor Pietro – venite avanti. Non abbiate paura.

Non appena Daniela mise piede sul prato, su un ramo del melo più vicino sbocciò un fiore bianco, subito seguito da un altro fiore e da un altro ancora fino a quando, prima il ramo e poi tutto l'albero, non divennero un ricco merletto di fiori bianchi.

Poi entrò Alessandra ed un albero di pero incominciò a fiorire anch'esso.

Mano a mano che le bimbe entravano nel giardino gli alberi facevano a gara a chi producesse più fiori dell'altro.

Il giardino stava diventando un paradiso di colori e di profumi.

Il signor Pietro non credeva ai propri occhi e in cuor suo sentiva che sta diventando un po' bambino anche lui.

Gli era venuta voglia di giocare, ma vide solo bambine sul suo prato verde.

- Dove sono i maschietti? – chiese d'improvviso.
- Beh, quelli oggi li abbiamo lasciati a casa. Sono chiassosi ed arruffoni, potrebbero….
- No! – ribatte' con foga il signor Pietro – chiamateli, chiamateli subito. Li voglio qui, ora. Mi è venuta una voglia matta di giocare.

I bambini accorsero in massa, a frotte, urlando e spingendosi come forsennati e, dopo un po' di esitazione, presero a giocare con il signor Pietro tirandogli la barba, toccandogli il naso a patata che sembrava attaccato con la colla e calpestandogli le scarpe che non

erano più lucide e non brillavano al sole, ma erano diventate color della terra.

E l'albero delle castagne giganti?

Marilù lo raggiunse mentre tutti gli altri si rotolavano sul prato tra grida, salti e capriole. E Rimase di sasso. Le castagne giganti non c'erano più; non c'erano più i ricci grossi come un pallone da calcio. Il grande albero era solo un grande

albero di castagno i cui ricci si aprivano a schiera, uno dopo l'altro, lasciando cadere al suolo una pioggia di grosse belle castagne lucide e gustose, pronte da raccogliere.

Nei giorni a seguire, i bambini e il signor Pietro, fra un gioco e l'altro, raccolsero tutte le castagne, le riposero in un apposito ripostiglio e mangiarono caldarroste per intere settimane.